

IL DOCUMENTO POLITICO DEL PIEMONTE PRIDE 2017 “A corpo libero!”

Le rivendicazioni della comunità LGBTTTQI (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale, Transgender, Queer e Intersessuale) sono molteplici e ancora, troppo spesso purtroppo inascoltate, soprattutto nel nostro Paese dove non esiste quasi nessun tipo di riconoscimento di diritti, se non la neo approvata e lacunosa legge sulle Unioni Civili. E la legge del 1982 sul cambio di genere per le persone transessuali. Il Pride è la principale occasione per esprimere fermamente, anche con rabbia, che la comunità vuole gli stessi diritti e attraverso il Pride si dà voce alle tante richieste tuttora disattese. È importante continuare a ricordare qual è il significato della manifestazione del Pride. La “rivolta di Stonewall” vide una serie di violenti scontri fra la comunità omosessuale e trans e la polizia a New York, culminati il 28 giugno 1969 a seguito dell’ennesima irruzione violenta e immotivata dei poliziotti in un bar gay in Christopher Street (nel Greenwich Village) chiamato Stonewall Inn. Stonewall è considerato dal punto di vista simbolico il momento della nascita del movimento di liberazione lesbico, gay, bisessuale e trans moderno in tutto il mondo e il 28 giugno è stato scelto come data per la “Giornata mondiale dell’orgoglio LGBT” o “LGBT Pride”; esso equivale al 27 gennaio (Giornata della Memoria), all’8 marzo (Festa della Donna), ai nostri 25 aprile (Festa della Liberazione) o 1° maggio (Festa del Lavoro) e merita anch’esso lo status di celebrazione.

Si vuole sottolineare con forza il carattere commemorativo e al tempo stesso festoso del Pride, rivendicando come valore positivo l’aspetto colorato e festoso della parata, con tutti i suoi eccessi anche trasgressivi. Quest’anno, come già in passato, si desidera richiamare l’attenzione sull’origine storica, liberatoria ed egualitaria del carnevale a cui la parata per i diritti di tutti e tutte viene accomunata: il momento dell’anno in cui, fin dall’antichità, tutti gli esseri umani sono considerati uguali e dove è consentito dileggiare bonariamente i potenti, attraverso il rovesciamento dei ruoli, la liberazione del dionisiaco imprigionato per tutto il resto dell’anno.

Il *claim* del 2017, nuovamente, richiama in modo netto l’autodeterminazione dei corpi, il diritto di esprimere in libertà le proprie caratteristiche personali e desideri, di vivere la vita come meglio si crede, quando ciò non nuoccia, ovviamente, ad altri e altre.

Espressione libera, dunque, della propria identità di genere e della sessualità più in generale, ma anche della rivendicazione della piena uguaglianza nell’esercizio del diritto all’autodeterminazione rispetto a scelte cruciali come la procreazione medicalmente assistita, l’interruzione volontaria di gravidanza, l’eutanasia e il suicidio assistito. Un corpo libero, ovviamente, anche da ogni forma di violenza omolesbotransfobica e di genere, fisica o psicologica: una piaga che ancora affligge la società nonostante i 40 anni di battaglie del movimento LGBTTTQI.

Anche quest’anno, come nei precedenti, non esitiamo a porre l’accento sull’uso strumentale del concetto di “teoria del gender”: storicamente costruito, l’ordine sessuale è solidamente naturalizzato attraverso un sistema di strutture sociali che iscrivono le norme che lo caratterizzano nelle categorie mentali, nelle categorie istituzionali e nelle divisioni del mondo sociale come fossero un fatto di natura. La “teoria del genere” è dunque usata come etichetta di un dispositivo retorico che vuole riformulare una visione in cui l’eterosessualità e la complementarità tra i sessi sono pensati come fatti di natura. Il sintagma è pensato per impressionare e convincere non gli avversari – che d’altronde non possono riconoscersi nella caricaturizzazione delle loro posizioni – ma i terzi: i legislatori, i parlamentari, i giornalisti, la società civile, e si pone l’obiettivo ultimo e non dichiarato di tenere mantenere in posizione subordinata e sottomessa il genere femminile.

Nel quadro politico italiano il mancato riconoscimento di diritti fondamentali, oltre ad essere una contraddizione sociale e culturale, è ben distante da quanto espresso dall’Articolo 3 della

Coordinamento Torino
Pride GLBT
Via Bernardino Lanino 3
Torino

CF 97710760014
segreteria@torinopride.it

AGEDO Torino - Arcigay “Ottavio Mai” Torino - Associazione Culturale e Ricreativa “Sauna 011 Club” - Associazione di Volontariato LAMBDA - Associazione Famiglie Arcobaleno - Associazione GattoNero - Associazione GeCO - Associazione LGBT Quore - Associazione TeSSo - Associazione Viottoli, Pinerolo - Centro Studi Calamandrei - Centro Studi e Documentazione “Ferruccio Castellano” - COOGEN coordinamento genitori Torino - Gruppo Gayitineris - Gruppo L’Altra Martedì - L’Altra Comunicazione - Maurice GLBTQ - Polis Aperta - RGR Rete Genitori Rainbow - Ufficio Nuovi Diritti CGIL Asti - UISP Torino - Wequal - La Scala di Giacobbe, Pinerolo - Tessere Le Identità, Alessandria

Costituzione Italiana: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*. L’articolo 3 esprime uno dei principi più significativi della Costituzione Repubblicana: è il portato dei valori che discendono dalla Rivoluzione francese (*liberté, égalité et fraternité*) e in linea con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. La proclamazione del principio di uguaglianza segna una rottura decisa nei confronti del passato, quando la titolarità dei diritti e dei doveri dipendeva dall’ estrazione sociale, dalla religione o dal sesso di appartenenza. Nell’Articolo 3 è altresì necessario distinguere il primo comma, che sancisce l’uguaglianza in senso formale, dal secondo, che riconosce l’uguaglianza in senso sostanziale.

Nell’uguaglianza “formale” trova espressione la matrice liberale della democrazia Italiana, in quella “sostanziale” si rivela il suo carattere sociale. Uguaglianza formale significa che tutte e tutti sono titolari dei medesimi diritti e doveri: infatti le varie specificazioni «senza distinzioni di» furono inserite affinché non potessero essere perpetrate storiche discriminazioni. Così, l’uguaglianza «senza distinzioni di razza» era utile a preservare l’ordinamento costituzionale, mettendolo al riparo dall’infamia delle leggi razziali. Tuttavia, la Costituzione non si arresta al riconoscimento dell’uguaglianza formale, ma va oltre, assegnando allo Stato il compito di creare azioni positive utili a rimuovere tutte le barriere di ordine naturale, sociale ed economico che possano ostacolare la piena realizzazione personale. Questo passaggio concettuale è pregnante, poiché consente di affermare che le differenze di fatto o le posizioni storicamente svantaggiate possono essere rimosse anche con trattamenti di favore che altrimenti sarebbero discriminatori. Attraverso l’uguaglianza sostanziale, lo Stato e le sue articolazioni si assumono l’impegno di rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l’uguaglianza dei cittadini. Il compito dello Stato, quindi, è quello di agire concretamente per mettere tutte e tutti nelle stesse condizioni di partenza, dotando ognuno di pari opportunità per sviluppare e realizzare pienamente e liberamente la propria personalità. Il carattere aperto del principio di uguaglianza ha consentito alla giurisprudenza della Corte Costituzionale di adeguare continuamente il quadro dei diritti e dei doveri all’evoluzione economica e sociale del nostro Paese. Il principio di uguaglianza è stato declinato in un generale divieto di discriminazione: si discrimina quando si trattano in maniera uguale situazioni diverse, oppure quando si trattano in maniera diverse situazioni uguali. La disparità di trattamento è consentita solo quando le differenze sono stabilite dal legislatore in modo ragionevole ed obiettivo.

Attraverso il canone della ragionevolezza, vero cuore del principio di uguaglianza, i divieti di discriminazioni sono stati estesi, per via giurisprudenziale, agli orientamenti sessuali, all’appartenenza ad una minoranza, alla diversa abilità, all’età. L’uguaglianza è quindi un obiettivo tendenziale che deve essere difeso e tutelato soprattutto quando, come oggi, esso risulta al centro di un attacco incrociato, sia nella sua accezione formale sia in quella sostanziale.

Grazie alle lotte che il mondo LGBTTTQI ha condotto negli anni trascorsi dai drammatici eventi dello Stonewall Inn oggi è possibile registrare una mutata attenzione, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, da parte dell’opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione e della classe politica, nei confronti delle istanze avanzate dal movimento, anche se tali aperture non corrispondono ancora alle aspettative della comunità.

È certamente indubbio che ci sia stato da parte della Politica un riconoscimento – seppur parziale – delle istanze del movimento LGBTTTQI, ma occorre insistere sul piano istituzionale per ottenere i diritti ancora negati, e al contempo continuare ad aprirsi a un confronto ampio e permeabile con la società civile per decostruire, attraverso il dialogo , i pregiudizi di cui ancora sono vittime le persone LGBTTTQI.

Coordinamento Torino
Pride GLBT
Via Bernardino Lanino 3
Torino

CF 97710760014
segreteria@torinopride.it

ILGA Europe (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association) assegna all'Italia nel ranking dei diritti un 19% contro il 77% del Regno Unito. Nel report 2013, il Capitolo italiano viene introdotto con queste parole: *"Sviluppi positivi in Italia derivano principalmente dalle decisioni giudiziarie, piuttosto che iniziative legislative, in gran parte a causa della mancanza di volontà della classe politica di rispondere alle chiamate della comunità LGBTI per aprire la discussione intorno all'uguaglianza del matrimonio o di altri diritti. È preoccupante che l'Italia continui ad avere un livello relativamente alto di omofobia e transfobia che si esprime attraverso la violenza. Nel corso dell'anno, tre donne trans sono state uccise mentre diverse altre persone LGBTI sono rimaste gravemente ferite."*

Ciò significa che l'Italia è un Paese ancora omofobo e transfobico accostabile a nazioni come Turchia (ranking 14%), Bulgaria (18%) e lontano da Paesi che, per stereotipo, si ritengono lontani dal diritto egualitario come l'Ungheria (55%) o la Romania (31%).

LE RIVENDICAZIONI

La principale richiesta è di investire nella sensibilizzazione, nell'in/formazione ed educazione sulle tematiche LGBTTTQI, allo scopo di costruire una società più accogliente e priva di qualsiasi forma di discriminazione, favorendo il superamento di stereotipi e pregiudizi, in modo che alla persona sia garantito un armonioso ed equilibrato sviluppo rispetto al proprio orientamento sessuale, identità di genere e alle scelte di vita a questi elementi connesse. A tal fine rivendichiamo:

LEGGE CONTRO L'OMOFOBIA, LESBOFOBIA E TRANSFOBIA: estensione della legge Mancino, che prevede le aggravanti penali per i crimini di odio, anche a protezione delle persone LGBTTTQI.

LEGGE SUL CAMBIO DI GENERE: revisione della legge 164/82, affinché anche coloro che non desiderano o non possono sottoporsi agli interventi chirurgici di riassegnazione sessuale abbiano diritto al riconoscimento del sesso desiderato sui propri documenti di identità.

DEPATOLOGIZZAZIONE DELLA TRANSESSUALITÀ: cancellazione dal DSM (Manuale Diagnostico-Statistico delle malattie psichiatriche) della transessualità in quanto malattia psichiatrica, poiché considerarla una malattia non è soltanto un errore scientifico ma anche uno stigma sociale.

INTERSESSUALITÀ: chiediamo che si fermino le riassegnazioni chirurgiche del sesso fino a che la persona non abbia la facoltà di esprimersi in merito e non sia in grado di dare il proprio consenso informato ad eventuali trattamenti.

MATRIMONIO: gay, lesbiche e bisessuali hanno uguale dignità e diritti delle coppie eterosessuali, come avviene in molti altri paesi europei e non solo. La legge italiana favorisce, di fatto, un principio antidemocratico e discriminatorio che impedisce loro l'accesso al matrimonio.

UNIONI CIVILI: unioni diverse da quelle fondate sul matrimonio riconosciute e tutelate giuridicamente e che siano accessibili a tutte le persone (e non solo alle coppie gay e lesbiche come formazioni sociali specifiche come avviene oggi), perché possano scegliere liberamente quale istituto giuridico meglio le rappresenti e tuteli.

ADOZIONI: le adozioni di minori per i singoli, le singole e le coppie, indipendentemente dall'orientamento sessuale dei/le richiedenti, anche in questo caso come avviene in molti altri paesi europei e non solo.

FORMAZIONE/EDUCAZIONE: tutela al diritto di corretta formazione e informazione in generale e nel mondo della scuola in particolare, senza atti di censura o discriminazioni, volti a creare una cultura di vero riconoscimento di ogni espressione libera della persona, anche al fine di favorire il contrasto e il superamento delle varie forme di bullismo, in particolare di quello omolesbotransfobico.

RICONOSCIMENTO DEL GENITORE NON BIOLOGICO: sul piano legale devono essere tutelati i diritti di figli/e alla continuità affettiva e materiale anche con il genitore non biologico e il

diritto-dovere del genitore non biologico di prendersi cura dei figli/e, attraverso il riconoscimento di figli/e alla nascita, così come è tenuta fare qualsiasi coppia eterosessuale che ricorra alla fecondazione eterologa. Mentre per i bambini e le bambine che già esistono chiediamo l'adozione piena e legittimante del genitore sociale, anche nei casi di separazione.

PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA: abolizione della legge 40 e parità di diritti all'accesso per tutti e tutte alla procreazione assistita.

LEGGE SUL TESTAMENTO BIOLOGICO, EUTANASIA E SUICIDIO ASSISTITO: approvazione in Italia, come già avvenuto in altri Paesi europei, di una legge sul fine vita che riconosca ai cittadini il diritto alla libera scelta e allo Stato il dovere di farsi carico di situazioni cliniche eccezionali per porre fine ad agonie prolungate e all'accanimento terapeutico.

LAVORO E WELFARE: chiediamo il rispetto, la libertà e la dignità di lavoratori e di lavoratrici, che si ponga fine alla precarizzazione del mercato del lavoro e rivendichiamo l'affermazione di un welfare universale.

Coordinamento Torino
Pride GLBT
Via Bernardino Lanino 3
Torino

CF 97710760014
segreteria@torinopride.it

AGEDO Torino - Arcigay "Ottavio Mai" Torino - Associazione Culturale e Ricreativa "Sauna 011 Club" - Associazione di Volontariato LAMBDA - Associazione Famiglie Arcobaleno - Associazione GattoNero - Associazione GeCO - Associazione LGBT Quore - Associazione TeSSo - Associazione Viottoli, Pinerolo - Centro Studi Calamandrei - Centro Studi e Documentazione "Ferruccio Castellano" - COOGEN coordinamento genitori Torino - Gruppo Gayitineris - Gruppo L'Altra Martedì - L'Altra Comunicazione - Maurice GLBTQ - Polis Aperta - RGR Rete Genitori Rainbow - Ufficio Nuovi Diritti CGIL Asti - UISP Torino - Wequal - La Scala di Giacobbe, Pinerolo - Tessere Le Identità, Alessandria